

## Sud, gli scippi di governo

SERGIO D'ANTONI

**M**ercati bloccati. Reti infrastrutturali assenti o fatiscenti. Pubblica amministrazione pletorica e inefficiente. Livelli occupazionali al minimo storico.

vario tra Sud e Centro-nord, ogni operazione è destinata a diventare pura propaganda o mero assistenzialismo.

Cosa va fatto per favorire la reale convergenza tra aree deboli e aree forti? Le indicazioni di Bankitalia sono chiare: occorre investire sui cardini fondamentali delle infrastrutture, dell'istruzione, della giustizia e dell'innovazione. Come? Preservando il carattere aggiuntivo delle risorse stanziato per le zone sottoutilizzate, riformando tribunali e uffici pubblici, rispettando le competenze dei vari livelli di governo. Diretrici fondamentali, alle quali vanno aggiunte misure di urgente contingenza economica e sociale come la fiscalità di sviluppo e un sostegno reale a ceti deboli.

Tutte indicazioni rovesciate dal governo, che ha tagliato qualcosa come 18mila insegnanti a sud di Roma, ha dirottato decine di miliardi dal Fas, ha tagliato fondi a tribunali e forze dell'ordine, tiene in ostaggio le risorse assegnate alle regioni deboli, ha depennato banda larga dalla lista delle priorità, ha smantellato il credito d'imposta per gli imprenditori, ha escluso due milioni di persone dagli ammortizzatori sociali... Per muoversi nella giusta direzione non bastano le chiacchiere. Servono risorse, competenza e volontà politica. Sulle prime è bene sapere che occorre molto meno di quanto sia stato scippato finora al sud. Quanto agli altri due requisiti, è tutta un'altra storia.

E un'intera generazione a rischio. Il poderoso rapporto sul Mezzogiorno recentemente presentato da Bankitalia restituisce una fotografia di un sistema economico e sociale al limite del collasso. Ma le duemila pagine del dossier offrono di più. Ogni sezione è arricchita da idee e ipotesi di sviluppo animate dalla convinzione che «un innalzamento duraturo del tasso di crescita di tutto il paese non può prescindere dal superamento del sottoutilizzo delle risorse del Sud». Tesi che porta con sé un corollario essenziale: tale obiettivo deve essere una priorità della politica di sviluppo nazionale.

«Nel disinteresse delle politiche generali, immaginare che la politica regionale possa risolvere da sola i problemi del Mezzogiorno è a dir poco velleitario», si legge nel rapporto. In altre parole, non si può pensare di scaricare sulle regioni responsabilità e oneri che sono e devono rimanere del governo. Quali sono le priorità d'intervento? Come indica il rapporto, «sarebbe ingenuo sperare di cambiare in breve e con facilità una situazione che si è consolidata in un secolo e mezzo di storia unitaria». Ingenuo o demagogico. Pensare di risolvere la questione meridionale con una formula magica equivale a prendere in giro la gente.

È il caso della banca del Sud. Non si può pretendere di tutelare il risparmio e incentivare il credito partendo dalla fine, limitandosi cioè a imporre per legge condizioni che devono essere il punto di arrivo di una politica di sviluppo attiva. Delle due l'una: o si vuole creare una nuova cassa del Mezzogiorno, e allora bisogna prepararsi a una dura bocciatura da parte dell'Europa, oppure si vuole creare un istituto che operi come tutti gli altri nel libero mercato. E allora non si capisce cosa lo si crei a fare. Se non si comprende che un reale sviluppo passa solo attraverso l'abbattimento dei deficit strutturali che determinano l'attuale di-

